

## Un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale

(*Evangelii gaudium*, 10).

Nello schema usuale del tempo di Avvento, due domeniche sono dedicate alla figura di Giovanni il Battista. Dopo il racconto dettagliato imbastito da Marco della seconda domenica, si passa **oggi alla riflessione teologicamente ricca di quello di Giovanni**. Si inizia con un rimando alla *maestà del Prologo* e si fa un riferimento al Battista quasi fosse un inciso (vv. 6-8.15) nel fluire dell'inno sull'incarnazione del Logos. Questo avvicinamento letterario lascia intuire che **l'Immergitore e il Nazareno** sono due figure **storicamente segnate da un legame di continuità e discontinuità nella predicazione**, come emerge dal primo capitolo del quarto vangelo e da altri passaggi dei Sinottici (Mc 11,2-15; Lc 7,18-28). La nota sul Battista nel Prologo *ci fa scendere dal mondo divino al contesto terreno e umano: Venne un uomo* (v. 6), **anticipando così il tema dell'incarnazione** che Giovanni introdurrà in seguito riferendosi all'uomo Gesù, anche se vi è una differenza radicale che distingue il Cristo, colui che era *fin dal principio presso Dio* (vv. 1-5) e Giovanni, *mandato da Dio come testimone-martire* (vv. 6-7). Non è Giovanni l'evento che illumina pienamente la storia, ma ne è il garante. Il Vangelo di Giovanni caratterizza il Battista *sia per la testimonianza* (vv. 7-8.15.19, *martyria*) *sia per la stretta connessione con il tema della luce*. Lui è lì per testimoniare davanti alle autorità giudaiche (1,19-28), al popolo d'Israele (1,31-34) e ai propri discepoli (1,35-37), **chi è il Messia** fino alla sua ultima menzione: *Molti andarono e dicevano: Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto ciò che egli disse di Gesù era vero* (10,41).

La testimonianza del Battista afferma che la realtà e la pienezza *dell'evento-incarnazione* si sono avverate e che il mandato (**ricevuto da Dio?**) consiste nell'indicare colui che deve venire, colui che tutti aspettano *perché tutti possano credere per mezzo di lui* (v. 7). Ai sacerdoti e ai leviti inviati dai Giudei con l'intento di udire da lui che **ruolo avesse rispetto all'attesa messianica** Giovanni, come testimone della luce, aiuta a fare chiarezza. Per cinque volte in pochi versetti gli viene rivolta la domanda sulla sua identità. Egli per tre volte dice chi non è: **a)** non è Cristo e **b)** nega di identificarsi con la potente figura di Elia (v. 21), profeta del IX secolo a.C., ma ancora molto vivo nella spiritualità giudaica; **c)** la terza negazione di Giovanni è riferita a una *generica figura di profeta*, forse in riferimento al fondamentale personaggio di Mosè: *Il Signore tuo Dio susciterà per te un profeta, fra i tuoi fratelli, in mezzo a te* (Dt 18,15-18). Infatti la tradizione mosaica si interrogava relativamente alla venuta del Messia come nuovo Mosè che avrebbe rinnovato la rivelazione di Dio attraverso la Legge (Gv 1,17).

In senso positivo il Battista si presenta con il ruolo di annunciatore che invita a preparare l'incontro con il Messia, immergendo **nel Giordano chi riconosce i propri errori-sbagli e s'impegna ad una radicale metanoia**. Differentemente dai sinottici, qui non c'è nessun cenno alla descrizione fisica o ai comportamenti assunti dal Battista; manca la figura del predicatore minaccioso, dell'Immergitore che attira le folle; Giovanni rimane come *voce* (v. 23, *phoné*), che fa risuonare la profezia della salvezza e che indica il salvatore. Diversamente dai sinottici, nel Quarto vangelo **è il Battista ad applicare a se stesso il passo di Isaia**: lui è espressione di una fede a servizio della comunità che dà voce concreta alla Parola divina, calandola nel contesto e nella sensibilità della gente del suo tempo. Egli sottolinea come il suo battesimo avvenga *nell'acqua* (v. 26), distinguendo così la sua azione dal battesimo di *colui che viene dopo* (v. 27) e che *immerge nello spirito santo* (v. 33). Immergersi nello spirito è la condizione essenziale per immergersi nella metanoia e dare una virata a 360 gradi al proprio modo di pensare e di agire. Giovanni testimonierà dicendo: *Ho contemplato lo spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo spirito, è lui che battezza nello spirito santo... **E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio.*** Gv1,32-34)

A differenza di Marco che pone i due battesimi in antitesi più marcata, Giovanni evidenzia maggiormente una progressione verso una maggiore comprensione del gesto battesimale. *Il riferimento a Gesù resta tuttavia piuttosto vago*, mantenendo ancora un tono di attesa di *colui che non conoscete* e che *viene dopo di me*. Rispetto a questa figura attesa, il Battista si definisce nella sua posizione minoritaria attraverso l'espressione comune con Marco (1,7-8), Luca (3,16) e Atti (13,25) riguardo alla sua inadeguatezza a *sciogliere i sandali* (v. 27). La frase può significare consapevolezza da parte del Battista della sua posizione di servizio e testimonianza.

Giovanni, a volte, conclude una pericope con un riferimento geografico. Qui è *Betania, al di là del Giordano*, nominata **a)** in 10,40 dove Gesù si ritira dopo le discussioni con i Giudei riguardo alla sua identità, **b)** prima della risurrezione di Lazzaro (11); **c)** raccoglie la tradizione del compimento del cammino dell'esodo con Mosè al di là del Giordano (Dt 34 - Gs 1) e **d)** la tradizione profetica con il riferimento al rapimento di Elia al cielo (2 Re 2). Il tempo e lo spazio umano sono pronti ormai ad accogliere pienamente la presenza del Messia.

**Il testo di Isaia** e quello del Vangelo impongono una riflessione: noi risorgiamo per portare una testimonianza dove regna l'ingiustizia, dove si disintegra l'umanità, dove bisogna dare coscienza della schiavitù e della prigionia perché siamo tutti sotto la signoria di poteri che vogliono annientare la nostra umanità. Il brano di Isaia narra del popolo tornato dall'esilio – *sembrava impossibile riuscirci, rivedere la propria terra* – si trova davanti a un compito arduo. C'è da ricostruire il senso di appartenenza e dell'identità. Il popolo è tornato in un contesto che nessuno più conosce davvero, dopo 70 anni di lontananza e di cattività. **Tutto inedito**. Quella generazione ricostruirà il Tempio, ma farà fatica a capire di essere popolo destinato a gioire, a germogliare e portare frutto, a vivere le nozze interminabili dell'Umanità con la tenerezza e la con-passione del Signore.

*Taletè, scrive Platone nel Teeteto (174), mentre stava scrutando le stelle, cadde in un pozzo. È il rischio che ha corso una certa teologia, quando pensa di sondare i cieli, ma non conosce né l'essenzialità né il peso delle lacrime. Una donna a quel punto ride, ricordando al filosofo, che si può avere la testa nei cieli, ma se non si hanno i piedi per terra, si precipita nel vuoto. Quel riso esprime la forza di un pensiero libero, critico e ironico rispetto a un sistema in cui sapere ha fatto rima con potere. È la religione che celebra e difende sé stessa, ma non ha a cuore la felicità di tutti. Josè Maria Castillo nella tua teologia hai denunciato l'incompatibilità della Religione con il Vangelo. Una Religione che ha emarginato il riso e il pianto di Gesù. Per il Nazareno, Dio vuole la nostra felicità. Ma la Religione, sembra essere stata inventata apposta per negarla. Lo racconta la Leggenda del Grande Inquisitore di Dostoevskij, dove si parla del Cristo tornato dopo 1500 anni a Siviglia e messo in prigione, perché libera la vita e smaschera la Religione. Sarà proprio il bacio del Cristo sulle labbra del Cardinale di Spagna a far tremare la Religione. La Teologia di Josè non era un dovere, ma una passione e una gioia. Ha combattuto lotte, subito emarginazione, umiliazione, quando gli è stato tolto l'insegnamento della teologia in Spagna e a Roma. Pensavano di togliergli il divino e lasciargli soltanto l'umano. Ma solo diventando pienamente umani si diventa finalmente divini. Hanno cercato di cancellare il suo nome, ma il suo pensiero, insieme al suo riso e al suo pianto sono stati una spina nel fianco della Religione. L'ha imparato andando a fare teologia nel Salvador di Romero e dei compagni gesuiti trucidati dagli squadroni della morte. La sua era teologia dei poveri e con i poveri. Lui era spinto dallo spirito della profezia e dal vento sottile e rivoluzionario del Vangelo. L'amore è il vero, meraviglioso nome di Dio. Maestro visionario è stato un invincibile, inguaribile, Don Chisciotte...*

Il numero totale dei vescovi nel mondo è diminuito di 23 unità, raggiungendo quota **5.340**: 4.155 diocesani, mentre i vescovi religiosi sono 1.185. Il numero totale dei sacerdoti nel mondo è **407.872** (-2.347): in **Europa** (-**3.632**) cui si aggiunge l'**America** (-**963**). Gli aumenti si registrano in **Africa** (+**1.518**), in Asia (+719) e in **Oceania** (+11). I sacerdoti diocesani sono diminuiti di **911** unità, raggiungendo il numero di **279.610**. I sacerdoti religiosi sono diminuiti in totale di **1.436** unità e sono **128.262**. Al contrario, i diaconi permanenti nel mondo continuano ad aumentare, quest'anno di **541** unità, raggiungendo il numero di **49.176**. Gli aumenti si sono verificati in tutti i continenti: Africa (+59), America (+147), Asia (+58), Europa (+268) e Oceania (+9). Si conferma, invece, la tendenza alla diminuzione globale delle religiose in atto già da tempo, che raggiunge la cifra di **10.588** unità. Le religiose sono complessivamente **608.958**. Gli aumenti si registrano, ancora una volta, in Africa (+**2.275**) e in Asia (+**366**), le diminuzioni in Europa (- **7.804**), America (-**5.185**) e Oceania (-**240**). Anche i seminari stanno vivendo il loro lungo inverno: i seminaristi maggiori, diocesani e religiosi, quest'anno sono diminuiti globalmente di **1.960** unità raggiungendo il numero di **109.895**. Gli aumenti si registrano solamente in **Africa** (+**187**), diminuiscono in America (-**744**), Asia (-**514**), Europa -**888**) e Oceania (-**1**).

La missione va pensata nei termini di un dialogo *con la gente, fra le genti e in mezzo alla gente*: non si tratta di un'attività temporanea ma di un impegno permanente in mezzo alla gente dove si abita. Nel 1943 Delbrél in *Missionari senza battello*, annotava: *Il missionario partito per terre lontane, dall'alto di una collina vede la distesa di terre non battezzate. Dall'alto di una scala di metrò, noi vediamo nell'ora in cui c'è folla, una distesa di teste. Nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale del 2019, papa Bergoglio affermava: Quanti santi, quante donne e uomini di fede ci testimoniano, ci mostrano possibile e praticabile questa apertura illimitata, questa uscita misericordiosa come spinta urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità. Pensiamo a santi come Charles de Foucauld. Quando nel 1901, appena ordinato prete, giunse nel Sahara algerino, pensava di far fronte alle numerose esigenze della popolazione con un'azione pastorale ad ampio raggio, per la quale avrebbe avuto bisogno di molti collaboratori, soprattutto preti e suore, che però non riusciva a ottenere. Dopo qualche anno di permanenza nel deserto, si rese conto che il compito dell'evangelizzazione non poteva essere riservato a sacerdoti e a religiosi. Sollecitato da bisogni sempre più urgenti, soprattutto dalla grande difficoltà che suscitava la presenza di ecclesiastici in una regione islamica, egli iniziò a prendere in considerazione l'opportunità di missionari laici, in particolare di infermiere laiche, laiche nell'abito, ma con il cuore tutto di Gesù, alle quali non chiedere speciali divise né titoli religiosi, ma un vero spirito religioso, cioè la disponibilità a sacrificarsi a Gesù e per Gesù, come scriveva in una lettera del 20 aprile 1906 alla cugina Marie de Bondy. D'ora in poi. Charles de Foucauld penserà a buoni cristiani che restino nel mondo per entrare in contatto con tutti questi poveri musulmani, per avvicinarli con dolcezza, istruirli e infine, quando saranno uomini, farne dei cristiani (A Marie de Bondy, 4 giugno 1908).*

Dopo aver maturato la convinzione che la testimonianza è dovere di tutta la comunità cristiana, Charles de Foucauld ipotizzò una forma di servizio simile a quella di Aquila e Priscilla agli inizi della chiesa, quando con il proprio lavoro affiancavano san Paolo nell'opera di predicazione del Vangelo e di edificazione delle prime comunità cristiane. Verso la fine della sua vita dichiarò che il Signore chiama tutti i battezzati a essere apostoli, come scrisse in modo efficace in una lettera del 1° maggio 1912 all'amico Louis Massignon: *Non so a cosa Dio vi chiama in particolare, ma so molto bene a cosa: Egli chiama tutti i cristiani, uomini e donne, sacerdoti e laici, celibi e sposati a essere apostoli, apostoli attraverso l'esempio, attraverso la bontà, attraverso un contatto benefico, attraverso un amore che richiede reciprocità e che porta a Dio.*